- 14 maggio 1971 - IL GIORNO

SI TIRANO LE SOMME AL PROCESSO DEGLI ANARCHICI

Tocca all'accusa: cosa potrà dire?

NELLA FOTO ITALIA: due compagni di fede degli imputati mostrano ai giudici una lampada «Tiffany» fabbricata da Paolo Braschi e Piero Della Savia.

Si saprà fino a che punto, per il P.M., rimane valida la testimonianza di Rosemma Zublena, pilastro dell'istruttoria minato da molti sospetti

di SERGIO BATTAGLIOLI

E' CONCLUSA da ieri l'istruttoria pubblica del processo in Corte d'Assise contro i sei anarchici accusati dei diciotto attentati dinamitardi commessi in varie parti d'Italia dal 30 aprile 1968 al 25 aprile del 1969, quando due bombe scoppiarono al padiglione Fiat della Fiera e all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale. In 27 udienze la difesa ha cercato di distruggere gli indizi e le testimonianze contro gli imputati Paolo Braschi, Piero Della Savia, Paolo Faccioli, Tito Pulsinelli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti, ai quali si aggiungono l'editore Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega, accusati di falsa testimonianza sulla base di imprecise dichiarazioni della custode di via del Carmine 7 e del metronotte incaricato di sorvegliare la porta carraia del comando militare.

Questa mattina, il PM dottor Antonio Scopelliti inizia la sua requisitoria e si conoscerà quindi fino a qual punto, per l'accusa, è rimasta valida la testimonianza della professoressa Rosemma Zublena, pilastro dell'istruttoria, ma minato da innumerevoli sospetti, non ultimo quello di mitomania e abitudini calunniose, ciò che la difesa vuole accreditare attraverso una sentenza e diversi episodi di uso abbondante di lettere anonime. Contro la Zublena è stata presentata una memoria difensiva che contiene anche i pareri di alcuni psichiatri, pronti a sostenere che la donna è una psicopatica e portatrice di complessi con caretteristiche psico-sessuali.

L'accusa mette sul piatto della bilancia anche le confessioni rese da alcuni imputati, che le hanno però ritrattate contro-accusando la polizia di violenze fisiche o pressioni morali. Nessun elemento, peraltro, è venuto a provare, durante l'istruttoria dibattimentale, che le violenze ci furono. E' rimasto, però, anche il dubbio che alcuni imputati abbiano « parlato troppo ». E' questo un elemento portato nell'istruttoria dibattimentale anche dal dottor Luigi Calabresi, commissario della squadra politica della Questura, il quale ha ammesso che non tutto quello che gli imputati hanno detto è stato verbalizzato. Tra l'altro, lo stesso commissario ha dichiarato che Paolo Faccioli, ad esempio, si era proclamato colpevole di altri attentati che era impossibile avesse commesso.

La difesa, dal canto suo, oltre che ribattere punto per punto gli elementi indiziari dell'accusa, ha affacciato l'ipotesi che le indagi-